

Dumenza, 31 agosto 2012

Il Cardinale Carlo Maria Martini oggi ci ha lasciati, dopo una lunga malattia che a poco a poco ha 'sfigurato' il suo corpo e 'trasfigurato' il suo spirito, conformandolo a Cristo crocifisso e risorto. Anche il Cardinale, colpito così duramente dal morbo di Parkinson proprio nell'uso parola (lui, uomo della Parola!) è entrato progressivamente in un silenzio che ha fatto sì che tutta la sua vita, e soprattutto il suo modo di affrontare la malattia e finalmente la morte, divenisse parola.

È arduo, se non impossibile, mettere in questo momento ordine ai tanti sentimenti, emozioni, ricordi, immagini, che si rincorrono nella mente e soprattutto nel cuore. Recentemente, insieme a fr Adalberto, lo avevo potuto incontrare, per un ultimo colloquio, all'Aloisianum di Gallarate, pochi giorni prima che le sue condizioni di salute si aggravassero. Ci aveva detto che ben volentieri avrebbe ricevuto altri fratelli della comunità, tra settembre e ottobre, se la malattia glielo avesse consentito. Non è stato possibile. Si è perciò impresso in modo indelebile nella memoria, soprattutto del cuore, questo ultimo incontro.

Era il 13 agosto. Il giorno prima in comunità avevamo ricordato il decimo anniversario della benedizione della nostra Croce. Il 12 agosto del 2002, infatti, il Cardinale era salito con noi a Pragaletto di Dumenza, per benedirlo in segno del nostro insediamento nella nuova sede, dove saremmo riusciti a trasferirci soltanto tre anni dopo, nel novembre del 2005. Nell'agosto del 2002 il Cardinale si accingeva a lasciare la Chiesa di Milano, della quale era già divenuto Amministratore apostolico in attesa dell'ingresso del suo successore, il Cardinale Dionigi Tettamanzi. Abbiamo desiderato perciò che, prima della sua partenza per Gerusalemme, ci fosse la sua benedizione su questo nostro nuovo monastero, in un luogo che lui stesso ci aveva aiutato a scegliere.



Nell'omelia di quella celebrazione aveva tra l'altro detto, rispondendo alla domanda se questo fosse un luogo adatto per una comunità monastica:

E vorrei ancora dire loro due ultime cose: non le dico io ma le dico a partire da due grandi testimoni della fede.

Uno è il cardinale Giovanni Colombo, mio predecessore. È giusto ricordarlo in questo tempo nel quale voi vi state preparando a ricevere il mio successore, il cardinale Dionigi Tettamanzi. Diceva il mio predecessore in una predica agli oblato diocesani del 1978 rispondendo ad una domanda che ci si potrebbe fare anche qui: "Ma è questo il posto giusto per un monastero, così fuori mano, così lontano da ogni consorzio civile, così difficile da raggiungere con 26 tornanti in salita, è questo il posto giusto? Quale sarà il posto giusto? Ebbene – diceva il cardinale Colombo – l'illusione, fratelli, di trovare un posto su misura è proprio un'illusione, perché c'è un posto su misura ma è alla destra del Padre, vicino a Gesù Cristo, il posto eterno che ci è preparato, potremmo dire, in cielo; sulla terra è la croce il posto giusto e non ce n'è altro e – continuava con grande sapienza

il Cardinale Giovanni Colombo – perciò in qualsiasi altro posto guai a chi si trova perfettamente a posto, perché vuol dire che si spegnerebbe in noi la nostalgia di quel posto che Gesù è andato a prepararci”; e concludeva “quaggiù tutti, e me per primo, siamo degli spostati, il nostro posto è altrove e sempre lo cerchiamo con nostalgia”. Quindi scacciate questa illusione che ci sia un posto su misura e utilizzate questo posto come luogo di ricerca del luogo vero, che è il posto di Gesù, che è alla destra di Dio nella Gerusalemme celeste.

E ancora vorrei aggiungere un’ultima parola, sempre per i miei fratelli monaci e questa la prendo da un altro grande testimone, il benedettino cardinale Basil Hume, il quale diceva, rispondendo un po’ ad una domanda che spesso è implicita anche nel mondo monastico ma un po’ in tutta la vita consacrata: “Ma qual è la nostra missione? Ma che cosa siamo chiamati a fare? Che cosa ci distingue, qual è il nostro significato nella chiesa? Eccetera eccetera... quale ruolo abbiamo?” Ebbene diceva, con l’umorismo inglese che lo caratterizzava, il cardinale Basil Hume: “noi benedettini non ci comprendiamo come gente che ha una particolare missione o funzione nella chiesa, noi non ci proponiamo di cambiare il corso della storia, noi siamo solamente là in modo quasi accidentale da un punto di vista umano, e felicemente continuiamo ad essere semplicemente là”. Ecco ciò che auguro a questi fratelli: di essere semplicemente qui, nella verità del Vangelo, nell’ascolto della Parola, nell’attesa del posto celeste, nel quale saremo pienamente al nostro posto.

Ora, il padre e vescovo Carlo Maria, che per noi è stato davvero pastore e padre, ha raggiunto il posto giusto, alla destra del Padre, vicino a Gesù Cristo, dopo aver a lungo sostato, soprattutto in questo ultimo periodo della sua vita e della sua malattia, presso la Croce. Siamo certi che da là continua a intercedere anche per noi, affinché sappiamo essere «solamente e felicemente là, nella verità del Vangelo, nell’ascolto della Parola, nell’attesa del posto celeste». E continuiamo a chiedere la sua intercessione per la Chiesa di Milano, per la Chiesa italiana, per la Chiesa intera, per tutti gli uomini e le donne che egli ha amato e servito, indipendentemente dalla loro fede, perché tutti sappiano far fruttificare il fecondo insegnamento che egli ci lascia, prima come uomo della Parola e maestro nello Spirito, poi come pastore e padre nella Chiesa, infine con il suo stesso modo di affrontare la malattia e di vivere la morte.

*fr Luca*